

Riccardo Fontana

*La vita cristiana
nella sequela di Gesù*

*Lettera Pastorale
2015-2016 Anno Santo della Misericordia*

*Arezzo, 27 agosto 2015
festa della dedizione della Cattedrale*

In copertina: la vita nel quotidiano,
visione aerea della città di Arezzo

*Finito di stampare nel mese di Settembre 2015
da Grafiche Badiali - Arezzo*

Indice

1. “DIO, NOSTRO SALVATORE, VUOLE CHE TUTTI GLI UOMINI SIANO SALVATI.”
(I TIM 2,4).....pag. 7
 - 1.1 La vocazione comune alla santità.
Il disegno di Dio è che tutta la famiglia umana sia recuperata all’unità e che ci sia salvezza per tutti.....pag. 9
 - 1.2 Misericordia è il nome di Dio.....pag. 13
 - 1.3 Descrivere il processo della conversione e assicurare che il perdono è dato a tutti.
Non c’è storia di peccato a cui la Chiesa non possa porre rimedio.....pag. 19
2. I CAPISALDI DELLA VITA CRISTIANA
IN ATTI 2,42.....pag. 23
 - 2.1 Far conoscere il Vangelo a tutti.....pag. 24
 - 2.1.1 *Diffondere la lettura della Bibbia*.....pag. 26
 - 2.1.2 *Avviare alla meditazione quotidiana*.....pag. 27
 - 2.1.3 *La preghiera come risposta a Dio che ci interpella con la Parola*.....pag. 29
 - 2.1.4 *Contestualizzare quanto meditato nelle circostanze della vita*.....pag. 32

2.2	“Nulla assolutamente antepongano a Cristo”.....	pag. 34
2.2.1	<i>Una pedagogia che induca a una regola di vita per se stessi</i>	pag. 34
2.2.2	<i>La scelta vocazionale e la cura della fedeltà alle scelte</i>	pag. 37
2.2.3	<i>La guida spirituale</i>	pag. 38
2.3	L'identità del cristiano adulto.....	pag. 40
2.3.1	<i>La consapevolezza del Battesimo</i>	pag. 40
2.3.2	<i>Lo spazio dello Spirito</i>	pag. 42
2.3.3	<i>La continua riconciliazione con Dio e con il prossimo attraverso i sacramenti</i>	pag. 44
2.3.4	<i>Spendere la vita da cristiani</i>	pag. 46
2.4	La carità sacramento della fraternità nella Chiesa: Le buone prassi del Vangelo.....	pag. 52
2.4.1	<i>“Con la misura con la quale misurate sarete misurati voi in cambio”</i>	pag. 54
2.4.2	<i>Le dimenticate opere di misericordia spirituale</i>	pag. 57
2.4.3	<i>“Qualunque cosa avete fatto ad uno di questi fratelli più piccoli l'avete fatto a me”</i>	pag. 58
3.	IL NUOVO UMANESIMO IN CRISTO GESÙ: PRESENTARE CRISTO E IL SUO EVANGELIO CON IL CORAGGIO DEGLI APOSTOLI.....	pag. 61
3.1	Costruire la civiltà dell'amore nelle relazioni Chiesa/mondo.....	pag. 62
3.2	La cultura della solidarietà.....	pag. 64
3.3	Essere significativi nella cultura del territorio.....	pag. 64
3.4	La presenza della Chiesa nei processi educativi e formativi.....	pag. 65
3.5	La cura del soprannaturale attraverso la tradizione cristiana.....	pag. 66





1. “DIO, NOSTRO SALVATORE, VUOLE CHE TUTTI GLI UOMINI SIANO SALVATI.”¹

L’Apostolo Paolo offre al giovane discepolo Timoteo, diventato Vescovo, l’essenziale della missione della Chiesa: coinvolgere tutti, partecipare a tutti il dono che Dio ci ha fatto, Gesù. Dio non vuole perdere nessuno dei suoi figli, tutti gli siamo cari, per quanto peccatori e incongruenti, più o meno distratti, superficiali. Anche i figli irriverenti e contestatori sono amati dal Padre, “*da cui ogni paternità proviene*”². Al popolo di Dio è chiesto di essere inclusivo, di andare a cercare tutti gli uomini e le donne della terra per ricomporre in unità la famiglia umana.

In questo tempo Papa Francesco ha voluto cogliere un aspetto meno consueto della dimensione dell’unità del genere umano. Siamo invitati a riscoprire che la ricerca della pace è innanzi tutto un recupero della presenza di Dio nella storia. Siamo chiamati a non sottovalutare la dimensione soprannaturale del nostro agire nel mondo. Con l’Anno Santo della Misericordia, che si avvierà a partire

1 1 Tm 2, 4

2 Ef 3, 14-15

dal prossimo 8 dicembre, il Vescovo di Roma chiede a tutti di recuperare l'unità, attraverso la categoria della misericordia. Chi ricomponere il disegno creaturale di Dio a proposito della famiglia umana, non sono tanto le mediazioni e gli interventi degli uomini, quanto l'amore misericordioso di Dio, che non cessa mai di perdonare e accogliere l'altro e ci invita a fare altrettanto. La Bolla "Misericordiae vultus", con cui è indetto il Giubileo Straordinario, ci insegna: "*Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita.*"³

La sfida della misericordia pare il filo d'oro al quale ricondurre ad unità le molteplici attività del prossimo Anno Pastorale, che è scandito, nella Chiesa Universale, dalla Celebrazione del Sinodo sulla Famiglia, dal Convegno Ecclesiale di Firenze sul nuovo umanesimo, dall'apertura dell'Anno Santo, dalla Giornata Mondiale della Gioventù a Cracovia.

La nostra Chiesa particolare, già impegnata nella Visita Pastorale, che abbiamo voluto si celebrasse nel segno della vicinanza alle persone del territorio, è arricchita dagli eventi che coinvolgono tutti i cristiani e pone nella pratica della carità misericordiosa il fondamento dell'azione pastorale comune. Mi pare che la riflessione da proporre a tutta la nostra Chiesa sia una concreta proposta di vita cristiana, da riscoprire sia a livello personale che comunitario.

3 Bulla "Misericordiae Vultus", 2

1.1 La vocazione comune alla santità.

Il disegno di Dio è che tutta la famiglia umana sia recuperata all’unità e che ci sia salvezza per tutti

Ad ogni persona è chiesto di avere parte al dono di Dio. Gesù ha inaugurato, con la sua morte e risurrezione, un modello nuovo di umanità, già preconizzato nell’Antico Testamento: il salmo 85 cantava “*giustizia e pace si baceranno*”⁴. Siamo chiamati tutti ad essere alternativi al male del mondo, al pensiero che discrimina, alla cattiveria che portiamo dentro di noi e che va superata con l’esercizio della libertà e il dono della Grazia. Nel progetto di Dio non ci sono reietti e neppure emarginati. Al popolo di Dio è chiesto di essere come il lievito che rende soffice l’intera massa⁵; come la luce posta sul monte che riesce ad orientare chi avesse perduto la strada⁶; come il sale che dà sapore alle cose⁷.

Dio è misericordia. La storia è storia di salvezza. Fin dal peccato dei progenitori Dio ha tentato “*molte volte e in diversi modi*”⁸ di recuperare, per gli uomini e le donne della terra, una sensibilità nuova che riconduca tutti all’unità della famiglia umana, dove le diversità sono ricchezza, dove il divino Spirito vince la tentazione a dividerci e a contrapporci. La

4 Sal 85, 11

5 Cfr. Mt 13, 33

6 Cfr. Mt 5, 14-15

7 Cfr. Mt 5, 13

8 Eb 1, 1

salvezza è davvero per tutti.

Questo nostro tempo conosce ideologie che ritengono l'uomo bastevole a se stesso. Il terrore e la crudeltà delle cronache di questi mesi non si limitano alle teste tagliate, ma ancora una volta includono l'indifferenza di fronte alla fame, alla guerra e alle malattie che non sono ugualmente curabili per tutti. Salvezza da che? Qualcuno si chiederà.

Salvezza da noi stessi che abbiamo sviluppato una straordinaria capacità a farci del male. Salvezza per una generazione cresciuta insicura e per ciò stesso autolesiva nell'Occidente a cui apparteniamo. Salvezza anche per quella miriade di giovani di altra cultura ma ugualmente figli di Dio cresciuti nella miseria, nella violenza e senza speranza. *“Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne”*⁹. C'è bisogno di salvezza anche per quanti hanno così il cuore indurito e disumano da giustificare la brutalità con cui viene violata l'infanzia, scatenata l'adolescenza, deresponsabilizzata la giovinezza. Le ragioni dell'economia non possono giustificare tutto. La grazia di Dio ci fa scorgere una giustizia che va oltre la sapienza umana e il diritto. Di fronte a creature che muoiono, indotte alla disperazione e alla fuga dalla propria terra natale, non basta ripetere che *“i patti vanno rispettati”*¹⁰ o che il

9 Ez 36, 26

10 Ulpiano, Digesto, 2,14: “Pacta sunt servanda”

diritto di ciascuno è oggettivo¹¹ anche di fronte alla disgrazia che affligge il fratello che ti capita accanto.

La profezia dei cristiani nel tempo che stiamo vivendo è la carità. Induce a riscoprire, come possibili, relazioni solidali tra le persone, le ragioni del bene comune, la logica umanizzante del dono di sé. Ognuno ha solo ciò che ha donato. Questa logica seguita ad essere fortemente alternativa non solo alle rigide leggi dell'economia, ma anche alla rassegnata condizione di chi crede che questo sia il migliore dei mondi possibili.

Il Vangelo, senza comodi aggiustamenti, ripropone il valore assoluto ed umanizzante dell'amore, come dono di sé all'altro, fino a fare famiglia, dono di sé per gli altri fino ad essere costruttori della Chiesa di Gesù. Se riusciremo a liberarci dei luoghi comuni del sistema mediatico, della condiscendenza acritica verso le comodità e le semplificazioni, noi cristiani saremo in grado di dare voce a modelli alternativi di vita, capaci di liberare dalla barbarie che talvolta ci vediamo intorno. *“Se ci amiamo vicendevolmente, Dio resterà in noi, e il suo amore in noi sarà perfetto. Incomincia ad amare e giungerai alla perfezione. Hai cominciato ad amare? Dio ha iniziato ad abitare in te; ama colui che iniziò ad abitare in te affinché, abitando in te sempre più perfettamente, ti renda perfetto”*¹².

11 Cfr. Giustiniano, Institutiones, 1,1,3: “Suum cuique tribuere”

12 Agostino, Semone 8,12

Molte volte nella storia del popolo di Dio questo servizio è stato reso all'umanità intera. Ogni volta è avvenuto attraverso il concreto esercizio della santità di cui è punteggiata l'esperienza della Chiesa nel tempo. Ogni epoca ha avuto i suoi Santi, capaci di mostrare a tutti la via d'uscita dalla banalità del male e dalla ottusità dell'egoismo praticato come ragione di vita. Anche questa Chiesa aretina-cortonese-biturgense è arricchita dal Signore di uomini e donne capaci del dono di sé fino a suscitare meraviglia, pari a quella dei personaggi del Vangelo, testimoni dei miracoli. Ci sono ancora giovani innamorati, non alla ricerca della soddisfazione di sé, ma lieti di riformare dall'interno la società in cui vivono. Con l'amore che hanno l'uno per l'altra, ma anche per il piccolo mondo che è loro intorno, possono fare ancor oggi meraviglie. Il mondo può essere riscattato dalle storie d'amore.

Nel tempo che stiamo vivendo è possibile praticare arti e mestieri, professioni e lavori, non già solamente per farne profitto, ma affascinati dall'avventura di lasciare il mondo meglio di come lo si è ricevuto.

Ci è offerto un Anno Santo per ritrovare, come su una scala delle frequenze di una vecchia radio, la giusta sintonia con chi sa dire forte e chiara la logica della misericordia.

1.2 Misericordia è il nome di Dio

Singolari vicende del pensiero umano nell'Occidente ci hanno indotto a ragionare di Dio, più che a farne esperienza; a preferire l'astrattezza di concetti tanto perfetti quanto lontani dal sentire della gente. Una teologia di scuola si è preoccupata molto di superare la contraddizione fra verità ed errore, sempre possibile nelle cose umane, con formulazioni che non coinvolgono la sensibilità dell'uomo del nostro tempo. Già Tommaso affermava coraggiosamente che Dio è indefinibile.

Nessuno ha diritto di porre al Dio della Bibbia pali di confine, con asserti pur logicamente ineccepibili. Rivisitando la teologia dell'Aquinate nella linea già proposta da Yves Congar, il Card. Kasper scrive *“Dio non è come un giudice o un impiegato che applica in modo giusto la legge stabilita da un'autorità superiore; egli un Signore sovrano che non sottostà alla legge di un altro, ma distribuisce sovraneamente i propri doni. Nel farlo egli non procede arbitrariamente, ma agisce piuttosto secondo la sua specifica bontà”*¹³.

L'esperienza del peccato che ci portiamo nella condizione umana attraverso i secoli, quello che la tradizione chiama *“peccatum originale originatum”*¹⁴, può essere forviante. Questa condizione non ci rende, tuttavia,

13 Kasper, W., Misericordia, pag. 41

14 Flick-Z. Alszeghy; Il peccato originale, Cap. IV, pagg. 106ss
Peccatum “originale originatum”

incapaci di recuperare il rapporto con Dio, come attesta la Scrittura. Dio non cessa di prendere l'iniziativa per recuperare il dialogo con ogni persona. La Misericordia non si oppone alla giustizia, non la abolisce, ma si spinge aldilà di essa¹⁵; è la pienezza della giustizia medesima, insegna San Tommaso¹⁶.

Ritenere la nostra condizione di peccato senza via d'uscita, non credere alla misericordia, è il peccato di Giuda, su cui la tradizione cristiana ha meditato nei secoli. È nella logica del Vangelo e nelle stesse parole di Gesù che, qualora l'Apostolo traditore avesse chiesto perdono, gli sarebbe stato accordato: *“Pietro gli si avvicinò e gli disse: Signore, se il mio fratello commette colpe verso di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte? E Gesù gli rispose: Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette”*¹⁷.

La condizione psicologica per cui una persona esclude la possibilità di essere perdonato è una forte tentazione. Si colloca tra il senso di colpa, che tende a schiacciare la persona, e la superbia di ritenersi talmente superiore agli altri, pur nella trasgressione, che neppure Dio possa liberare il peccatore dal suo peccato.

In realtà questa attitudine sfiora la mancanza di fede in Dio, o attribuisce al concetto di Dio altro da quanto ci insegna la Rivelazione. E questo è peccato ancora peggiore che ogni

15 Cfr. Es. 34, 6-7

16 Cfr. Thomae Aq., Summa Th., I, q.21.a.1 ad 2 et 3

17 Mt 18, 21-22

possibile caduta materiale. Il Padre di Gesù Cristo non cessa mai di aver misericordia verso i suoi figli: l'amore di Dio supera ogni barriera che l'uomo può escogitare, anche intellettuale.

La sua Parola Lo rivela, la bellezza Lo testimonia; la storia è segnata da continui interventi insperati e perfino inattesi, che svelano la vicinanza operosa di Dio, mai disattento verso la creazione. I popoli del Libro raccontano un'alleanza d'amore, che non arretra neppure di fronte alla manifestazione del male.

Gesù ci ha insegnato che la categoria migliore per rapportarci con Dio è quella dei figli verso un padre. Anche questo è un modo analogico di esprimere quella esperienza che segna ogni vita attraverso la tutela, la provvidenza, l'attenzione di Dio verso le sue creature, come prima o poi ognuno finisce per scoprire nel proprio vissuto.

Forte è la tentazione di giudicare la storia con categorie puramente umane, dimenticando che siamo figli di un Dio sul quale puoi sempre contare. Misericordia significa la capacità di Dio Padre di non sgomentarsi neppure di fronte a tragedie ritenute immani. La riflessione sapienziale sulla storia del Novecento, dove ci furono due guerre mondiali accanto ad un numero esorbitante di conflitti e due totalitarismi scoraggianti, mostra che neppure quei mali tremendi arrestarono la misericordia di Dio. Il Misericordioso nostro Dio ci aiutò a ricostruire le coscienze e le cose, attraverso uomini e donne di buona volontà.

Siamo talmente tentati dal materialismo che dimentichiamo spesso la possibilità

del recupero. Papa Francesco, nella Lettera Enciclica “*Laudato si*” ci invita a porre la nostra attenzione, non solo sui disastri che abbiamo indotto violando il sistema ecologico, ma anche sull’immobilismo che è doveroso rimuovere per andare avanti: “*Purtroppo, molti sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi ambientale sono spesso frustrati non solo dal rifiuto dei potenti, ma anche dal disinteresse degli altri. Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, anche fra i credenti, vanno dalla negazione del problema all’indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche. Abbiamo bisogno di nuova solidarietà universale*”¹⁸. Occorre riscattare lo splendore delle foreste infinite che ispirarono Chopin nella sua musica, ma anche l’inesplorato mistero del cuore dell’uomo, che può essere sempre illuminato dall’amore: la musica, la poesia e le arti figurative innalzano lo spirito umano e lo rendono capace di speranza.

Siamo tentati dal concetto greco del “mistero” come di realtà inconoscibile, talvolta fonte delle nostre paure, comunque sottratta al dominio dell’uomo. Non così la Bibbia, che pur prende atto del molto che non si sa ancora, ma ci propone una visione della vita come di una progressiva rivelazione, fino a contemplare nella pienezza il mistero dell’uomo, completamente svelato, quando saremo finalmente al cospetto di Dio¹⁹.

18 Papa Francesco, Lettera Enciclica “*Laudato si*”, n° 14

19 Cfr. Ap 22

L'uomo, ancora nel nostro tempo, tende a lamentarsi per le limitazioni e i divieti che incontra, piuttosto che rendersi conto delle possibilità che gli sono offerte e restano inesplorate. Siamo in qualche modo determinati dalla nostra incapacità, come ben aveva intuito “*l'apprendista stregone*” in “*Fantasia*”²⁰, che non sa dominare quanto ha scatenato, fino a provocare disarmonia con quegli stessi strumenti, che furono invece pensati esattamente per il contrario.

Assistiamo assai spesso ad una sorta di adolescenza non maturata, che si riscontra in uomini e donne in età in cui vengono loro attribuite responsabilità determinati. Questo stato di cose, purtroppo non raro, provoca scontri, sensi di colpa, scenari catastrofici nella vita personale e familiare. Non si considera mai la possibilità del recupero, i possibili frutti della carità nelle relazioni tra le persone.

La misericordia di Dio è il Suo perdono, come quel padre di evangelica memoria, ben consapevole che il figlio minore è voluto andare lontano e ha sperperato il tesoro di casa, fino alla fame e alla delusione. Il padre del figliol prodigo attende il ritorno del giovane e spera, guardando lontano, di vederlo ancora²¹. Non si scatena neppure di fronte alle intemperanze del figlio maggiore, che crede di poter accusare suo padre di non capire il mondo, mentre è lui stesso che si accontenta di poco, anziché entrare nella

20 Film di Walt Disney del 1940, musica di Paul Dukas

21 Cfr. Lc 15, 11-32

logica di Dio: rimpiange il capretto grasso che non ha potuto assaporare con gli amici e non si accorge del gran tesoro che è recuperare un fratello. Il padre invece, non si preoccupa dei soldi perduti: gioisce a vedere il ritorno del figlio. Dice altrove il Vangelo: “*Ci sarà gioia nel Cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione*”²².

Dio parteggia sempre per l’uomo, ma noi non ce ne accorgiamo. Anche la tragedia è “*vanità delle vanità*”²³: non esiste vicenda a cui Dio non sappia porre rimedio. Noi ci ostiniamo a cercare di chi sia la colpa del male che ci opprime; Dio ci mostra la Sua capacità di cambiare il corso degli eventi con la croce di Gesù. Lui solo sa porre rimedio alla morte. Non c’è male che vinca la misericordia di Dio. Non ci riuscirono neppure i flagelli, gli sputi, la corona di spine, i chiodi e l’insulto di quella croce, maledetto strumento di morte, che divenne invece salvezza per tutti.

Quanto ci vorrà a noi cristiani per imparare a non avere paura? Insegna San Paolo: “*se Dio è con noi chi sarà contro di noi?*”²⁴. La misericordia di Dio è una risorsa estrema, cioè tale che non vi sia niente di più grande, di più efficace. La Scrittura ci insegna che la stessa scala di Giacobbe con cui è raffigurata la possibilità di accedere a Dio, è preceduta dalla lotta che

22 Lc 15, 7

23 Qo 1, 2

24 Rm 8, 31

Giacobbe non si rifiuta di fare contro l'ignoto²⁵, restandone sì segnato, ma potendosi vantare di non avere avuto paura. È la fede del padre Abramo che sale sul monte con il figlio Isacco da immolare²⁶, pronto a farlo per obbedienza, ma sicuro che Dio non vuole il male della sua discendenza.

Ancor oggi “*sta scritto sul monte Dio provvede*”²⁷. Questa è la misericordia: ti puoi fidare di Dio.

1.3 Descrivere il processo della conversione e assicurare che il perdono è dato a tutti. Non c'è storia di peccato a cui la Chiesa non possa porre rimedio

Assai delicato è il cammino interiore con cui una persona si mette in rapporto con Dio. In realtà, quando gli autori spirituali e San Bonaventura in particolare²⁸, insegnano che tutta la vita è un cammino di conversione, affermano che ognuno di noi vive il tempo che gli è donato sul modello, più o meno consapevole dell'Esodo, cioè di quella esperienza complessa di uscita dall'Egitto della schiavitù e di cammino verso la terra della promessa.

La Scrittura colloca l'esperienza del rovetto

25 Cfr. Gen 28

26 Cfr. Gen 22, 1-18

27 Gen 22, 14

28 Cfr. Bonaventurae, *Itinerarium mentis in Deum*

ardente²⁹ nella affascinante giovinezza di Mosè, come ogni uomo tentato da sentimenti forti, dalle passioni per la giustizia e dall'amore. I suoi precedenti in Egitto sono di condivisione della sorte infausta di tutti i bambini ebrei di quella generazione, ma salvato dalle acque, vive da principe in una casa non sua, ha reazioni violente a difesa della giustizia nella sua adolescenza, fugge di casa, si imbatte nel favore di antiche bellissime fanciulle che lo accreditano nella loro casa paterna. Il roveto è esperienza di conversione non principalmente dal peccato; è infatti assunzione di responsabilità. Il nome di Dio che si rivela gli fa prendere coscienza della propria identità e della fede dei patriarchi da cui discende. Al di là del Mare Rosso il cammino del popolo di Dio è tortuoso. Allo stesso modo la storia di ogni persona che lentamente si converte a Dio, con ripensamenti e dubbi. Come Bonaventura dice al settimo capitolo dell'*Itinerarium*, solo la croce di Cristo, che è plastica manifestazione dell'amore deciso di Dio, fa passare al di là del "Mare Rosso" delle nostre indecisioni. Eppure il processo di maturità di Mosè è icona del cammino verso la maturità del cristiano che, pur consapevole di essere stato salvato, scende a compromessi, si scoraggia, dubita.

L'esperienza sinaitica del Vitello d'oro che esprime la perversione del popolo, di ogni popolo, cioè l'andare per altra strada, è la tentazione di adorare la ricchezza immediata, come quella

29 Cfr. Es 3, 1-20

della civiltà pagana del nostro tempo, che è contrastata, non già dall'ira di Mosè che spacca le tavole dell'alleanza, ma dalla misericordia di Dio che, senza misconoscere il peccato, è più interessato a che il popolo riprenda il cammino piuttosto che alla punizione della colpa.

La nostra conversione è dunque un processo continuo, un'altalena inevitabile tra l'io e il non io, tra il bene che affascina e il male che tenta. Il Settimo capitolo della Lettera ai Romani³⁰ descrive questo processo interiore: vedo il bene e mi piace, ma seguo il male. Ancora una volta, nella nostra esperienza personale, ci fa cadere dalla cavalcatura del nostro orgoglio, il perdono che Dio concede a tutti con amabilità di padre buono. Talvolta ci meraviglia che noi stessi saremmo più severi contro di noi di quanto non sia Dio che, pur avendo diritto a rimproverarci, ci confonde con quella Sua bontà che ha tracce profonde nella nostra coscienza.

Quell'*interior instinctus* che Tommaso attribuisce ai preliminari della fede, è perfettamente riscontrabile nel processo di conversione. Per quanto tu ti sia comportato in modo oggettivamente disordinato, quell'intuizione stessa della bontà dell'ordine interiore, che esiste anche in chi è colpevole di grandi mali, è il segno della tua appartenenza alla famiglia di Dio, del tuo essere figlio.

Al popolo cristiano è dato il compito di far percepire a tutti che il perdono di Dio è sempre possibile. L'orientamento culturale

30 Cfr. Rm 7, 18-19

che determinò la vita dell'Occidente in epoche passate soleva descrivere il sacramento della riconciliazione privilegiandone l'aspetto forense, il giudizio sulla gravità della colpa, la gravità del male compiuto. La nostra stessa dottrina medievale non ha mai mancato di dare pari importanza alla consapevolezza della persona e al processo decisionale che determina l'agire umano. Il tempo che stiamo vivendo forse ha particolare bisogno che venga ricordato ai cristiani che Dio è quel padre buono che aspetta scrutando da lontano il nostro avanzare verso di Lui, pronto ad esprimere il perdono con quell'abbraccio che il Vangelo attribuisce all'incontro tra il figliol prodigo che ritorna e il padre.

Significativamente, ancor prima della festa, credo che vada valorizzato il dono dell'anello di uomo libero che il padre dà al figlio che ha scelto di ritornare, i calzari per il cammino ancora da percorrere e le vesti belle che esprimono la qualità umana, la bellezza di chi, lasciata la meschineria della colpa, torna ad essere se stesso, figlio nel Figlio.

I due sinodi che la Chiesa Romana ha convocato sul tema della famiglia, cioè sulle storie d'amore, vogliono esprimere la fede profonda del popolo di Dio che non c'è storia di peccato a cui la Chiesa non possa porre rimedio. Le forme dipendono dal tempo, dalla cultura, dalla sensibilità. Mi piace ricordare l'antico asserto della filosofia di Tommaso che i modi sono secondari rispetto alla sostanza.

2. I CAPISALDI DELLA VITA CRISTIANA IN ATTI 2,42

Credo che giovi anche alla nostra gente in terra d'Arezzo riproporre come punto d'avvio, per riprendere l'esercizio di vita cristiana, che è il percorso che ci conduce dal fonte battesimale alla Gerusalemme del Cielo, l'icona che Luca ci offre negli Atti degli Apostoli: *“erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere”*³¹. Non è necessario ricordare che i santi inizi della Chiesa non indicano la perfezione, ma l'avvio sicuro del percorso. I cristiani della prima ora non furono esenti da incertezze e peccato, contraddizioni e divisioni, come ci insegna la storia della Chiesa. A loro, tuttavia, giunse forte e vibrante, di prima mano, l'insegnamento degli Apostoli che, come ognuno sa, furono assistiti dal divino Spirito. Con loro, con la morte dell'ultimo di loro, si completa la Rivelazione. Tutte le successive esperienze mistiche, locuzioni, apparizioni, sono, nella migliore delle ipotesi, rivelazioni private alla persona e debbono essere sottoposte all'autorevole giudizio della Chiesa.

31 At 2, 42

2.1. Far conoscere il vangelo a tutti

Evangelizzare è un termine di gergo che risale al Nuovo Testamento, cioè agli Apostoli. La qualità di questa parola è che non invecchia; durerà finché dura la Chiesa: non già la gerarchia, l'istituzione, ma il popolo di Dio. Tocca a tutti noi insieme far arrivare il Vangelo a chi non lo conosce.

L'Europa in anni remoti da più parti veniva definita *Christianitas*, cioè quel complesso di culture in qualche modo tutte riconducibili al Vangelo, ma non per questo necessariamente espressione della Parola di Dio. In passato, dall'Italia partiva il maggior numero di missionari nel mondo. Paolo VI, soprattutto con la sua Lettera Enciclica *Populorum Progressio*, e la forza del Concilio Vaticano II, ripropose l'attenzione alla Chiesa nel mondo e alle diverse culture e popoli. Ci fu una nuova ondata di sacerdoti, religiosi, religiose e laici che andarono in quello che si chiamò Terzo Mondo, per evangelizzare e testimoniare il Vangelo, incarnato nelle diverse esperienze di vita.

Anche durante il pontificato di Giovanni Paolo II, soprattutto i Movimenti ecclesiali, trovarono forme nuove per portare il Vangelo fino ai confini della terra. Queste successive riprese di evangelizzazione globale sono come le onde del mare che vanno e vengono, con la periodicità dello Spirito: iniziarono con la prima grande persecuzione a Gerusalemme e dureranno fino alla fine del tempo. Anche nel recente passato dalla Terra d'Arezzo partirono

missionari e missionarie -sacerdoti, religiosi, religiose e laici- alcuni dei quali furono martiri, molti comunque spesero la vita per il servizio di Dio. La loro memoria e l’esempio che ci hanno lasciato sono doni preziosi che non possono andare dispersi.

Oggi l’Occidente, ma anche la nostra Chiesa diocesana, è coinvolta in una situazione nuova: le missioni sono venute, per così dire, a casa nostra. I bambini, i giovani figli delle nostre famiglie, ma anche molti adulti, non hanno una conoscenza del Vangelo. Pochi ne hanno una visitazione strettamente culturale, pochissimi una conoscenza esperienziale.

Papa Francesco chiama anche noi alla missione. Non si era mai visto che da Chiese lontane giungessero ad aiutarci sacerdoti, religiosi e religiose, ai quali va tutta la nostra riconoscenza. Le nostre comunità che inviarono missionari in ogni parte del mondo hanno bisogno oggi di evangelizzatori.

I primi missionari nel nostro territorio dobbiamo comunque essere noi. Tocca ai genitori, ai nonni, insegnare ai piccoli a pregare. Il segno della croce, nostra salvezza, il Padre Nostro che ci ha insegnato Gesù, l’Ave Maria, in questa terra della Madonna del Conforto, sono la prima evangelizzazione. C’è poi bisogno di un progressivo, continuo percorso di consapevolezza e apprendimento, fino al dibattito teologico in cui la Chiesa aretina ebbe voce dall’epoca patristica. La voce più forte di questo servizio di consapevolezza è la santità della famiglia, cellula viva e vitale della nostra Comunità Ecclesiale.

2.1.1 *Diffondere la lettura della Bibbia*

L'Anno Santo che Papa Francesco ci sta donando è l'occasione per ricominciare dalla Parola di Dio: a farla conoscere, ad avviare la meditazione per non essere banali, a saperla assaporare come cibo dell'anima.

Ricordo quando, giovanissimo, nella Versilia dove sono nato ma anche in tutta la Chiesa pisana, appena promulgata la Costituzione Apostolica *Dei Verbum* fu chiesto a noi ragazzi di portare la Bibbia, casa per casa, paese per paese a tutte le famiglie, perché almeno il testo della Parola di Dio fosse facilmente reperibile.

Potrebbero i nostri giovani provare a rinnovare a cinquant'anni dal Concilio quell'esperienza che fu per noi adolescenti di allora davvero felice?

Naturalmente non basterà far arrivare la Bibbia in ogni casa, perché il Vangelo sia fatto conoscere a tutti. Chiedo alle Parrocchie, Unità Pastorali, Associazioni e Movimenti e ad ogni altra aggregazione ecclesiale di rimettere la Parola di Dio al centro.

Soprattutto invito i cristiani del nostro tempo, in Diocesi, a trovare il sistema di comunicare la novità del Vangelo con linguaggio comprensibile ai nostri contemporanei. Servono certamente incontri, dibattiti, scuole della Parola. Soprattutto credo che sia necessario tornare ad essere, con la carità praticata, credibili testimoni del soprannaturale e della vicinanza di Dio.

2.1.2 *Avviare alla meditazione quotidiana*

C'è un grande bivio nella Chiesa del nostro tempo, di fronte al quale è necessario fare delle scelte: le riduzioni dei concetti a semplificazioni amate dai media non facilitano la necessaria ricchezza dei contenuti. So che la logica dell'apparire e la formazione delle coscienze non sono di per sé alternative.

I fenomeni di massa possono essere una grande tentazione che confina l'esperienza cristiana nella sfera dei sentimenti, oppure nella dimensione intellettuale. Educare alla libertà è davvero un'altra cosa. Significa aiutare le persone a diventare consapevoli e responsabili.

Se si riesce a combinare la pratica della Parola di Dio con l'interiorizzazione personale nascono i cristiani, come la discendenza che Dio promise ad Abramo: *“io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del Cielo e come la sabbia che è sul lido del mare”*³².

Mi sembra fondamentale esigenza del tempo che stiamo vivendo il bisogno di uscire dal banale e il gusto di recuperare la dignità del pensiero.

L'Anno Santo che si avvia tra breve potrebbe essere l'occasione propizia per propositi personali che ci aiutino a liberarci dalla dissipazione del tempo e ci avviino ad attività che non mortifichino l'intelletto con i luoghi comuni e gli stereotipi cari al nostro tempo.

32 Gen 22,17

Vi è un uso della Parola di Dio che va oltre la conoscenza strettamente esegetica. Vi è certamente bisogno dell'apparato scientifico per cogliere quanto la Parola intenda comunicare, pur espressa in contesti culturali spesso assai lontani dai nostri. La Costituzione Apostolica *Dei Verbum* così insegna: “*Poiché Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana, l'interprete della sacra Scrittura, per capir bene ciò che egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi abbiano veramente voluto dire e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole.*”³³

Ancor più è necessario, per una lettura cristiana del testo, allenare il fedele di Cristo a cogliere quanto il Divino Spirito, attraverso la Parola ispirata, dice alla persona che la legge. Giova molto alla crescita personale cogliere quanto Dio, attraverso la Scrittura, intende comunicare a te che la mediti. I Padri del Concilio vollero trasmetterci una nuova *sensibilità culturale* a partire dalla quale la rivelazione non è un concetto astratto da comprendere, da spiegare; ma una relazione personale da sperimentare, da vivere, da approfondire. Tale rivelazione ha la sua radice nella decisione di Dio di manifestare “*se stesso e il mistero della sua volontà*”, cioè il suo progetto di salvezza³⁴.

Attraverso la Scrittura, per libera e

33 Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione Apostolica Dei Verbum, n° 12

34 Cfr. Ef 1,9

amorevole decisione, Dio apre la propria interiorità divina, il proprio segreto personale più intimo all’uomo per offrirgli la possibilità di una comunione nell’amicizia.³⁵ “*Nel suo grande amore Dio parla agli uomini come ad amici, e si intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione in sé*”³⁶.

Va evitata la tentazione di cercare nel Vangelo, e comunque anche in altre pagine della Bibbia, la morale del racconto e non il contenuto positivo e irrinunciabile di un dialogo che trasforma e fa diventare figli di Dio.

2.1.3 *La preghiera come risposta a Dio che ci interpella con la Parola*

La civiltà agricola dei nostri antenati scandiva il tempo con il suono delle campane e il ritmo della preghiera. Non siamo migliori né peggiori di chi ci ha preceduto. È necessario ritrovare, nelle forme adatte al nostro stile di vita, la dimensione del dialogo con Dio e con noi stessi.

Quale preghiera nel nostro tempo? Ogni modo è benvenuto e possibile, fermo restando che, chi non prega, non è cristiano.

Al di là di esperienze particolari sempre possibili nel corso della vita -momenti forti dell’esistenza, situazioni particolari di gioia o di dolore, necessità o sensazioni che si esprimono con il lirismo e la lode- Dio è il primo ad

35 Cfr. Ef 1,9

36 Concilio Ecumenico Vaticano II, DV n°2

aprire il dialogo con la Sua Parola, che letta, interiorizzata, chiede una risposta. Quello è per eccellenza lo spazio della preghiera: il dialogo che nasce dall'ascolto della Parola e induce alla risposta del credente.

La Parola ha un valore sacramentale, la risposta dell'uomo una dimensione salvifica. A pregare si impara. La liturgia della Chiesa è la grande scuola dove alternando ascolto, silenzio e lode, spesso sul ritmo della poesia, si impara ad uscire dalla propria angusta visione del mondo e si recupera l'essenziale dell'iniziazione cristiana, che ricevevamo da fanciulli.

È bellissimo scoprire d'essere parte del popolo di Dio, il popolo dell'acqua, laddove il battesimo è evocazione sacramentale di quel Mare Rosso da passare che è il nostro continuo percorso di conversione. Insegna San Bonaventura che *“In questa ascesa Cristo è via e porta, Cristo è scala e veicolo come il propiziatorio collocato sopra l'arca di Dio... Colui che guarda attentamente questo propiziatorio, fissandolo, sospeso in croce, con fede, speranza e carità, ... compie con lui la Pasqua, cioè il passaggio... con la verga della croce attraversi il Mare Rosso, dall'Egitto passando al deserto, ove possa gustare la manna nascosta... sperimentando ... ciò che Cristo in croce promise al Buon Ladro: oggi sarai con me in Paradiso”*³⁷.

Nell'amicizia con Gesù, Figlio di Dio, si recupera una dimensione sempre più ampia

37 Bonaventura, Itinerarium, VII,1-2

di umanità. A pregare si guadagna. L'amicizia talvolta si esprime comunicando il piacere di esserci, i bisogni che hai, il ringraziamento per essere stati salvati. Altre volte vi è bisogno di conforto o di recupero di sicurezza come Giovanni, il piccolo apostolo dagli occhi d'aquila, che nell'Ultima Cena, intuendo la drammaticità del momento, non si lascia tentare dalle paure ma pone il capo sul cuore di Cristo e si fa forte della vicinanza con l'amico Gesù³⁸.

Tommaso d'Aquino ha spiegato felicemente la situazione escatologica intermedia, in cui ci troviamo. La nostra povertà e la nostra miseria, oggetto della misericordia di Dio, non si esauriscono nella carenza delle cose, ma nella lontananza da Dio provocata dal peccato. Fin dall'eternità Dio vuole donarci la sua vicinanza e la sua comunione e averci vicino a sé³⁹.

Una tentazione forte del nostro tempo è lasciare al caso, alla situazione psicologica che vivi, l'opportunità della preghiera: prego quando ne ho voglia, prego quando posso; prego quando mi sento meno meschino. Nella misura che cresce l'amicizia con Gesù riesci a scacciare la tentazione della vergogna. Per quanto ti rendi conto di essere pagano o peccatore, ti viene voglia di ricaricare le tue risorse interiori.

È il tempo del silenzio di fronte a Gesù; oppure, quando ne divieni capace, della preghiera afasica, cioè senza parole. A volte tutto questo conviene esprimerlo nei bizantinismi della

38 Cfr. Gv 13,25

39 Thomae Aq., In Psalmos 24,7

tradizione: incensi, lumi, fiori, addobbi, ecc.. Più spesso nel silenzio davanti al tabernacolo, dove il Divino Spirito ti suggerirà cosa dire al Padre sempre misericordioso.

Mi piace moltissimo la tradizione medievale di avvalersi di Gesù come di un potente avvocato che ti giustifica e ti riscatta perfino di fronte a te stesso e, mentre ti assicura il perdono, ti rinnova nel cammino verso la santità. Il tuo essere si esplicita sempre più divenendo assolutamente alternativo alla logica del mondo, al compromesso, alla miseria del peccato.

Dopo decenni di esperienza da confessore, oltre che da penitente, spesso mi capita che qualcuno ritenga di aver compiuto pensieri, parole ed opere assolutamente singolari, inaccettabili. Forse avrai il volto deturpato come l'uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico e si era imbattuto nei briganti⁴⁰. Stai certo: quello è il momento in cui Gesù buon samaritano arriva e si fa carico di te. Respingi la superbia, china il capo e chiedi perdono. Riconciliati e sarai libero e felice: questa è l'opera della Grazia.

2.1.4 Contestualizzare quanto meditato nelle circostanze della vita

L'amicizia con Gesù ti aiuta a collocare nella tua vita quotidiana ciò che la Parola ha detto, la meditazione ha personalizzato nella tua vicenda di uomo o di donna e la preghiera ha

40 Lc 10, 30-37

sciolto la tua lontananza da Dio, come neve al sole.

Questo metodo appartiene intimamente all’esperienza cristiana. L’Apostolo Paolo seguita a ripeterci: *“lasciatevi riconciliare con Dio”*⁴¹. Dio è il riconciliatore. All’apostolo, a Paolo allora, a noi ministri del Vangelo oggi, tocca rivolgerci alla coscienza d’uomo, senza infrangimenti, perché ogni persona accolga l’aiuto che gli viene dall’alto *“e noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine... secondo l’azione dello Spirito del Signore”*⁴².

Attraverso queste esperienze, ripetute ogni giorno, si progredisce in quel percorso interiore che ci fa sempre più simili al Figlio di Dio, figli nel Figlio.

L’obiettivo di divenire figli di Dio comporta con sé di vivere come Gesù ha vissuto il rapporto con il Padre: la sua fede, la sua speranza, il suo amore. Egli, infatti nel suo cammino storico è per noi *“colui che dà origine alla fede e la porta a compimento”*⁴³. Gesù ha vissuto la fede in Dio Padre con atteggiamenti che hanno manifestato in lui l’identità di figlio *“Figlio di Dio con potenza, secondo lo spirito di santità in virtù della risurrezione dei morti”*⁴⁴. Giovanni nella sua prima lettera invita a cogliere con meraviglia

41 2 Cor 5, 20

42 2 Cor 3, 18

43 Eb 12, 2

44 Rm 1, 4

la nostra condizione di cristiani: “vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio e lo siamo realmente”⁴⁵.

Nel nostro cammino, tra il già dell’esperienza che facciamo nella storia e il non ancora della Città di Dio, l’impegno a passare dalla sequela all’imitazione di Cristo è la ragione profonda della vita cristiana.

2.2 “Nulla assolutamente antepongano a Cristo”⁴⁶

L’identità della nostra Chiesa aretina si fonda su quattro pilastri: l’esperienza martiriale di Donato, la sapienza dei monaci di Benedetto, la lirica contemplazione di Francesco e l’amore appassionato per Maria perlopiù invocata con il nome medievale e cortese di Madonna, cioè mia signora, dei Lumi, del Buio, delle Vertighe, delle Grazie e del Conforto.

2.2.1 *Una pedagogia che induca a una regola di vita per se stessi*

Laddove facciamo nostro, con umiltà, l’avvio sapienziale della *Regula monachorum* e ci facciamo portare per mano dalla sapienza della Chiesa, percepisci necessaria una regola di vita.

La stessa tradizione monastica prevede che chi più è esperto aiuti chi lo è di meno.

45 1 Gv 3, 1

46 Regola di San Benedetto, LXXII, 11

È riconosciuta nella Chiesa la opportunità che il capo cordata nell'ascesa interiore, sia chi ha già avuto, per esperienza o per grazia, consapevolezza della meta da raggiungere e dei metodi utili per farlo.

Occorre recuperare attraverso una sapiente azione pedagogica il fascino di una regola di vita da seguire, non già imposta da altri, ma scoperta come una qualità che perfeziona il proprio essere uomo e donna, un aiuto concreto perché scelte antropologiche astratte assumano concretezza. Benedetto, padre dei monaci, pone tre pilastri come presupposti del cammino interiore: l'umiltà, l'obbedienza e la pazienza con se stessi.

Credo che il nostro tempo anche in terra d'Arezzo richieda di riscoprire il realismo di chi si pone nella verità combattendo la superbia di credersi autosufficiente e perfetto. È un grave limite della sensibilità del tempo presente aver combattuto la diversità dei ruoli.

Il genitore non è l'amico del figlio, ma colui che riceve da Dio la missione di educarlo, anche se ovviamente in un rapporto biunivoco. È vero che il figlio che acquisisce sapienza non va disprezzato per la sua giovinezza ma ascoltato in ciò che sa dire di vero come il giovane Daniele, nel processo alla casta Susanna. Chi ha responsabilità di guida della comunità sia civile che religiosa merita la collaborazione di chi lo ha scelto per essere guida nella misura che all'autorità non si sostituisca l'autoritarismo e al servizio di guidare i fratelli non venga preferito il potere e il dominio sugli altri. Tutti

vanno ascoltati ma le decisioni competono a chi ha il dovere e la responsabilità di guidare. L'obbedienza non è opposta alla libertà. Il cristiano che obbedisce si avvale della libertà collaborando, salvo sempre l'esercizio del discernimento personale, i diritti della coscienza e il buon senso che è un dono dello Spirito.

Tutto e subito è un terribile tarlo che rende fragile la nostra generazione. La prima pazienza va esercitata con se stessi. La constatazione di non essere ancora perfetti nelle persone animate dallo Spirito Santo è motivo di crescita, non di delusione e di sconforto. Negare la progressione nella vita spirituale è cedere ad una delle più terribili tentazioni: quella di fermarsi e di sprecare le energie che potrebbero far fare grandi passi in avanti riversando le proprie possibilità nello sterile e acido criticismo sistematico. In questo modo si sgretola la famiglia, perché vien meno l'accettazione dell'altro che è il primo presupposto dell'amore. La famiglia resa fragile contrappone una generazione con l'altra, viene meno il rispetto per gli anziani e l'ascolto di chi ha esperienza e conoscenza.

La comunità ecclesiale si sfilaccia se chi ha il compito di garantire l'unità lascia che alcuni prevarichino altri e che si affermino quanti cercano compensazioni per il loro poco realizzato. I peccati che Papa Francesco ha ricordato più volte in questi anni nella falsità dei rapporti e nella ricerca smodata di primeggiare si trovano in ogni ambito comunitario, anche nella Chiesa.

2.2.2 *La scelta vocazionale e la cura della fedeltà alle scelte*

Dio vuole che ciascuno di noi sia felice. I medievali hanno espresso molto incanto attorno alla capacità di Dio di conoscere intimamente ciascuno di noi. Ogni persona è un capolavoro di Dio e perciò stesso è diversa dall'altra. Le logiche umane e talvolta materialistiche estrapolano dalla cultura pagana, sia antica che moderna, il concetto di beatitudine cioè il contenuto della felicità.

L'Olimpo degli dei pagani è la trasposizione mitica dei desideri dell'uomo non ancora redento: il potere, l'abilità nell'accumulare denaro, il piacere dei sensi, la sopraffazione degli altri, il dominio sulle cose e sul tempo. Basta già la sapienza pagana per demitizzare gli oggetti del desiderio, ma come far capire ad un giovanotto del mio tempo, ad una ragazza della Chiesa che mi è affidata, che questi obiettivi, per quanto reclamizzati e praticati da molti, non soddisfano: sono false illusioni.

Ogni persona umana nella sua identità più profonda ha modo di realizzare la propria felicità se risponde alla chiamata che Dio, creandolo, gli ha rivolto. Se viene meno a questo progetto, a questa “vocazione”, gli sarà davvero difficile trovare la pace.

Ancora San François Sales dice “*guai se un principe volesse vivere nella povertà di un cappuccino o se una monaca intendesse la sua vita come quella di una ricca dama di*

*corte*⁴⁷. Eppure nel nostro tempo gli stili di vita si contrappongono senza una ricerca vera della propria identità e di quello che è bene per te.

A molti piace di fare come il giovane figlio prodigo che pretende dal padre la sua parte di eredità e la spreca. Quanto spreco c'è intorno a noi! Non già soltanto di risorse materiali o di tempo inutilmente perduto: spreco invece di persone e di occasioni propizie. Confondere il libro dei sogni con la ricerca della propria vocazione è un grande errore che genera infelicità ed insicurezza. L'erba del vicino rischia sempre di essere più verde agli occhi di chi è insoddisfatto, ma non per questo è migliore della tua. Mi piace qui ricordare l'asserto di Agostino che dice ai suoi: "*Noli foras ire, in teipsum redi; in interiore homine habitat veritas*"⁴⁸.

2.2.3 *La guida spirituale*

Resto ancora incantato, dopo tanti anni, quando ho l'occasione di rileggere le vicende dell'antico monachesimo della Tebaide. A partire dalla terza generazione di cristiani, molti scelsero l'eremo tra le solitudini del deserto, presso la città egiziana di Tebe. Si conservano i loro nomi e i maestri di vita spirituale a cui periodicamente gli eremiti del deserto si rivolgevano per consiglio.

L'eremitismo è tra le forme più antiche di

47 Francois Sales, Filotea, Cap. III

48 S. Agostino, De vera religione, 39, 72: "*Non badare alle apparenze, torna in te stesso: la verità la troverai nel tuo cuore*"

consacrazione nella Chiesa. Ma non è sempre necessario rifugiarsi materialmente nella solitudine, per vivere l’esperienza degli antichi monaci. Se leggi la bellissima storia di Antonio nel deserto ti accorgi come diventò normale che i più giovani andassero a chiedere umilmente consiglio ai più anziani⁴⁹. Anche oggi sarebbe estremamente utile se i cristiani riprendessero l’abitudine di confrontarsi, per ulteriore discernimento sulla propria vita, con chi, uomo o donna, nella preghiera e nella meditazione della Parola di Dio, è diventato esperto di “*vita secondo lo Spirito*”. Questo dono del Signore di aiutare a discernere la volontà di Dio rimane vivo nella tradizione benedettina, dove il monaco è ritenuto ancor oggi un punto di riferimento per gli altri.

La tradizione orientale della Chiesa, soprattutto nel mondo slavo, ha mantenuto nel tempo questa pratica assai giovevole per la crescita interiore. Dopo gli eremiti ed i monaci, nell’alternarsi delle cose umane determinato dalla storia, compare nell’area slava ortodossa lo Starec (anziano), cioè persona assolutamente affidabile che sia di saggia guida per l’adulto nella ricerca della perfezione cristiana. È riconosciuto guida spirituale sia dai grandi che dai semplici.

Ma anche l’Occidente, soprattutto dopo la benefica opera di Sant’Ignazio di Loyola, ha conosciuto uomini autorevoli che nel vero esercizio della paternità spirituale sono stati e

49 Cfr. Atanasio, Vita di Antonio, in Fondazione Valla, 77,1

sono di significativo aiuto per chi vuole cercare se stesso e scoprire l'opera di Dio in sé, non già solo nel ricorso alle scienze psicologiche, pure utilissime, ma nella paziente orazione con cui sostenere i fratelli più giovani perché trovino la propria via.

Nel ricordo dei miei antichi maestri gesuiti, vorrei suggerire ad ogni cristiano della nostra Chiesa, soprattutto ai più giovani, che in questo Anno Santo trovino chi li aiuti con dolcezza e paternità ad identificare intanto la vocazione cristiana fondamentale e, docili allo Spirito, un fruttuoso percorso di vita santa. La ricchezza di carismi di vita consacrata nel nostro territorio rende possibile a tutti identificare quale sia la persona più confacente alle proprie necessità spirituali.

2.3 L'identità del cristiano adulto

2.3.1 *La consapevolezza del Battesimo*

Nel vortice della vita quotidiana come esprimere, prima di fronte a te stesso e poi di fronte agli altri, la tua identità di amico fedele di Cristo? Molte volte, nel corso della nostra storia particolare, ci furono modelli di alto tenore spirituale e rinnovate insorgenze di paganesimo. Sull'onda di Papa Gregorio Magno che ne celebrò le qualità, l'Europa cristiana del primo Millennio si fermò incantata attorno alla vicenda ricca e articolata di Donato d'Arezzo. L'uso liturgico di far leggere la vita e

il martirio del secondo vescovo di questa Chiesa portò, per successivi abbellimenti e tentativi di storicizzazione, a dare altro significato al libro liturgico delle Letture agiografiche che si chiamarono “*Legenda*” e poco per volta divennero Leggende, dove il fantastico, il meraviglioso e il soprannaturale si confondono facilmente con le stecche dell’ombrello di una vicenda antica ed autentica, che solo lo storico sa rintracciare. San Donato diventa icona medievale del vescovo in tutta Europa, perché di fronte alla ricerca del potere ecclesiastico, purtroppo molto diffusa non solo allora, diventa immagine di un battezzato che si dona per amore di Dio e del suo prossimo.

Di più: l’identità del cristiano aretino inevitabilmente si misura con le non facili virtù della solidarietà generosa e praticata, dell’accettazione degli altri senza compromessi, laddove serve per confermare la fede battesimale, come quei sacerdoti aretini che al passaggio della Linea Gotica furono martirizzati, perché tentarono di salvare il popolo dando la propria vita. In particolare è doveroso ricordare Don Alcide Lazzeri di Civitella, Don Giuseppe Tani, Don Giuseppe Torelli di San Pancrazio, P. Raffaele Pericchi di Chiusi de la Verna.

Andando in Visita Pastorale ho scoperto con gioia la memoria che il popolo serba di molti nostri preti. Nel nascondimento e nell’umiltà hanno servito Dio nelle parrocchie di montagna e nelle aule dove insegnarono. Nel nostro presbiterio non sono mancati generosi ministri del Signore, la cui memoria è tuttora benedetta

da chi li conobbe.

Nel tesoro della nostra Chiesa particolare vi sono padri e madri di famiglia che hanno vissuto santamente il loro matrimonio, educando al Vangelo i figli, facendo della professione un momento di servizio alla comunità. Maestre pie e sagge, catechisti prudenti e probi, Aclisti operosi nel mondo del lavoro, uomini e donne giusti e impegnati nella vita pubblica e nel sociale hanno testimoniato il Battesimo con coraggio e audacia apostolica, formando le generazioni future e dando corpo al laicato di questa Chiesa diocesana, sia in Arezzo, che in Cortona e Sansepolcro.

Da loro vogliamo prendere esempio ora che tocca a noi, Chiesa viva, fare la nostra parte per essere fedeli a Gesù e al suo insegnamento. Essere cristiani credibili è possibile, oggi ancora, con l'aiuto di Dio, rendendoci disponibili ai ministeri che la comunità ecclesiale chiede di poterci affidare.

2.3.2 Lo spazio dello Spirito

L'impegno ad amministrare personalmente la Cresima in questa Chiesa d'Arezzo, Cortona e Sansepolcro, mi ha portato ad avvicinare un numero consistente di ragazzi.

Mi rallegro laddove incontrando, magari dopo qualche anno, i ragazzi che ho confermato nello Spirito, mi chiedono: *“ti ricordi di me?”* Talmente poco è il rapporto di vicinanza tra il successore degli Apostoli e il popolo che gli è affidato, da farmi sempre più consapevole che

gli incontri liturgici, pur curati, non bastano.

La fisionomia del nostro presbiterio è ugualmente molto cambiata. Sempre meno abbiamo parroci che restano l'intera vita al servizio della medesima comunità. La stessa formazione dei sacerdoti è alquanto eterogenea. Dobbiamo mettere in atto tutte le risorse possibili perché i ministri ordinati non siano di fatto lontani dalla vita del popolo.

La scarsità delle vocazioni al diaconato fanno fare una riflessione. Non pare il celibato ecclesiastico a frenare la risposta alla vocazione ministeriale. Credo che le comunità a cui rivolgo questa lettera potrebbero fare utile cosa al bene comune se riuscissero a capire, tra le tante obiezioni possibili, quali siano, in Terra d'Arezzo, le ragioni di una generosità che si è fatta rara.

La Chiesa è opera di Dio. È tenuta insieme dal dono dello Spirito di Cristo. Noi, suoi ministri, dobbiamo recuperare quello spirito di famiglia che fu degli Apostoli che, nelle lettere, sanno chiamare per nome la loro gente, hanno notizia dei cristiani, non si limitano all'imposizione rituale delle mani, ma sanno mischiare le loro mani con quelle della generazione a loro affidata in un'avvincente corona che tutti sostiene e a tutti dà il senso della Chiesa. Il dono dello Spirito mi fa render conto della necessità di recuperare vicinanza, dialogo, conoscenza. Non c'è storia del popolo che mi è affidato che non mi appartenga e non mi debba coinvolgere.

2.3.3 *La continua riconciliazione con Dio e con il prossimo attraverso i sacramenti*

Ci è dato di ripetere un numero altissimo di volte la vicenda del Cenacolo di Gerusalemme e il sacrificio del Monte Calvario. Essere prete e vescovo significa far diventare sempre più vero ogni giorno “*agere in persona Christi capitis*”, secondo l’espressione medievale, ripresa dal Concilio Ecumenico Vaticano II⁵⁰.

Occorre spendersi sempre di più come una candela che non cessa di far luce finché le resta un po’ di cera, finché il tempo non si compia per passare ad altri il ministero. La tradizione di molti luoghi nella nostra Chiesa ricorda quelle persone sante, perlopiù donne, che non mancavano di avviare la fatica quotidiana andando alla Messa.

Purnell’arco non lungo dei miei anni ho visto tante volte rendere più agevole la partecipazione all’Eucaristia: la semplificazione del digiuno, il moltiplicarsi delle Celebrazioni nelle ore del mattino, della sera e della notte. Credo che sia necessario ripetere anche alla presente generazione il bisogno che abbiamo di cibarci del Corpo e del Sangue di Gesù: per diventare fratelli, perché l’opera sacramentale ravvivi la grazia in noi, perché si recuperi quell’identità cristiana che nell’Eucaristia trova la sua fonte e il suo culmine, per cui, per un cristiano, la vita

50 Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, “I presbiteri, in virtù dell’unzione dello Spirito Santo, sono marcati da uno speciale carattere che li configura a Cristo sacerdote, in modo da poter agire in nome di Cristo capo”, Decreto Presb. Ord. 1,2

senza l’Eucaristia si svuota di senso⁵¹. Secondo l’espressione dei martiri di Abitene: “*sine dominico non possumus*”, perdiamo la nostra identità se ci togliete l’Eucaristia.

Occorre in questo Anno Santo ritrovare il gusto di fermarci quotidianamente davanti all’Eucaristia e possibilmente di cibarcene, nella Parola e nel Sacramento, durante l’azione liturgica. Si recuperi l’importanza della Parola di Dio, che è cibo per l’anima, se ascoltata e praticata. Non si manchi di insegnare ai piccoli la familiarità con la Parola e la visita al Santissimo Sacramento; si recuperi, nella sostanza più che nelle forme, il rispetto per la Presenza Reale di Gesù in mezzo a noi.

Dall’esperienza liturgica parte il tentativo di cambiare la propria vita, come tante volte mi è capitato di constatare in sacerdoti da decenni avviati ad essere ogni giorno sempre più santi, in padri di famiglia esemplari fino alla tarda vecchiaia e in un grande numero di donne che ho conosciuto nel loro attaccamento a Dio, trasformato in gioiosa donazione di sé, nell’adempimento del proprio stato e nella risposta alla propria vocazione. Cambiare il mondo è possibile. La maniera cristiana per farlo è cominciare a cambiare se stessi e, con l’aiuto della Grazia, liberarsi dall’ira insorgente, dalla sensualità che non cessa di mettere alla prova qualunque sia l’età, dal veleno sottile dell’avarizia, che assomma in sé tutti gli egoismi della terra.

51 Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, Cost. Sacrosanctum Concilium, 10

2.3.4 *Spendere la vita da cristiani*

Un'antica tradizione cristiana dice che nel cammino verso la Gerusalemme del Cielo, lasciata la Torre di Babele alle spalle, occhieggiando da lontano le mura della Città di Dio, il popolo si aggrega attorno alla mensa dell'altare. Non importa da quale parte, mio giovane amico, arriverai all'altare: se dalla parte dove sogliono avvicinarsi i ministri ordinati o se ti presenterai tenendo per mano una fanciulla. Da ogni parte chi si avvicina all'altare può farlo solo se ha una storia d'amore, se Gesù Cristo è importante per lui e per chi gli sta intorno, se la Chiesa, al di là del suo aspetto istituzionale, è ancora la Compagnia degli Apostoli dove è gioioso trovarsi insieme.

Sotto la tenda dell'Eucaristia -il *tabernaculum* della tradizione cristiana- c'è posto per tutti. L'abito battesimale è di tutti ma ciascuno, se è cristiano, segue la propria vocazione, cioè dà alla propria vita il verso che nella preghiera ha scoperto essere il progetto che il Signore si aspetta che egli realizzi. Matrimonio e Ordine Sacro non si contrappongono ma si integrano a vicenda, purché si resista alla tentazione di vivere il modo d'essere che hai scelto come uno stato, un mestiere, una convenzione. Nell'uno e nell'altro sacramento ci è chiesto di vivere con integrità la propria dimensione, umana, spirituale, sessuale, relazionale.

Matrimonio e celibato non si contrappongono laddove al prete è chiesto di

essere un padre vero pur non generando figli e figlie secondo la carne. Agli sposi è chiesto di generare amore attorno a sé, figli e figlie da veri uomini e da vere donne in quella scelta casta che fu di Cristo ed esprime nel dono vicendevole anche l'unione corporale che genera prossimità e prole. Il rapporto fra marito e moglie nella identità stessa del matrimonio cristiano è fonte della grazia che genera la famiglia e la santità. L'unità d'amore tra un uomo e una donna che scelgono di camminare al cospetto di Dio cresce nel tempo ed è un'anticipazione del Regno, cioè ha una dimensione anche escatologica perché è alternativa al mero congiungimento fisico e ad una relazione che si fondi esclusivamente sul volontarismo.

L'unità dei coniugi cristiani è benedetta dal Signore, che quindi si fa garante dell'esperienza forte che ogni uomo fa con la sua donna realizzando nel tempo una bellissima varietà di virtù e pregi, dei quali si colora la dedicazione a Dio nel matrimonio.

Mi piace ricordare che nella prefazione alla *Filotea* San François Sales assume come concetto di vera devozione a Dio il rapporto sponsale fra un uomo e una donna e lo raffigura come la delicatezza di un innamorato che per esprimere la propria affezione chiede alla fioraia di comporre un bouquet di tante diversità di colori e di profumi. Se il matrimonio cristiano perde la dimensione della poesia, la sua forza ideale plana nella mediocrità e si consuma nel banale sopravvivere di coppie grigie e sconfortate.

Spesso chi va in cerca di trovare

corrisposto altrove ciò che non incontra nella propria storia, ancor prima dell'adulterio ha rinunciato alla dimensione soprannaturale del proprio matrimonio. Il sacramento nuziale è via alla santità e come tale è sempre fecondo, sia che si generino figli con paternità e maternità responsabile, sia che dalla coppia si riversi amore tutt'intorno, a qualunque età coinvolgendo chi si incontra e creando quel medesimo clima di meraviglia che fa percepire nel Vangelo il miracolo.

Il nostro tempo conosce sofferenze forti nella vita familiare. Molte persone che pure avrebbero voluto una famiglia felice, per una varietà di ragioni, hanno visto implodere la loro storia d'amore e il loro matrimonio. Al modello cristiano di società si affiancano stili di vita che propongono alle persone progetti diversi dall'ideale del Vangelo. Anche nella nostra Chiesa diocesana si sono moltiplicate negli ultimi tempi sofferenze e contrasti tra i coniugi, che li hanno portati alla rottura del loro rapporto e della famiglia che avevano fatto nascere.

Di fronte a queste storie, per molti versi sconosciute alle generazioni precedenti, i cristiani sono chiamati ad un supplemento d'amore verso chi è rimasto ferito e ne soffre, a cominciare dai figli delle famiglie che hanno perduto l'unità e la pace.

Le soluzioni umane possibili vanno praticate tutte, per aiutare e lenire le ferite. A noi tuttavia è chiaro che per il sacramento del Matrimonio, dove effettivamente sia stato celebrato nel Signore con la dovuta consapevolezza e la

maturità delle scelte cristiane, non può venir meno il supporto della preghiera unanime e della misericordia.

Anche noi vogliamo, in perfetta comunione con il Papa, *“prenderci cura di coloro che, in seguito all’irreversibile fallimento del loro legame matrimoniale, hanno intrapreso una nuova unione”*⁵². La Chiesa è ben consapevole che, di fronte ad un matrimonio effettivamente valido, nuove convivenze contraddicono il Sacramento cristiano. Tuttavia, con cuore di madre, non vuole far mancare a quanti si trovano nelle difficoltà la sua vicinanza e la sua presenza misericordiosa. Si dovrà, tutti insieme con la Chiesa di Roma, trovare il modo concreto per accogliere e riconciliare. *“E’ importante che lo stile di vita della comunità, il suo linguaggio, i suoi atteggiamenti siano sempre attenti alle persone, a partire dai piccoli. Loro sono quelli che soffrono di più in queste situazioni... Si deve far in modo di non aggiungere altri pesi oltre a quelli che i figli, in queste situazioni, già si trovano a dover portare. Purtroppo il numero di questi bambini e dei ragazzi è davvero grande... è importante che sentano la Chiesa sempre disposta all’ascolto e all’incontro”*⁵³.

Anche nell’Ordine Sacro i tempi che stiamo vivendo fanno registrare in mezzo a noi problemi e difficoltà, scarsità di sacri ministri e poca disponibilità a dare vera cittadinanza ecclesiale alla ministerialità laicale, già preconizzata dal

52 Papa Francesco, Udienza Generale del 5 agosto 2015

53 Idem, Ibidem

Concilio e auspicata dal successivo Magistero dei Pontefici. La comunità cristiana, per la sua stessa natura, ha tuttavia bisogno del ministero ordinato. Una parrocchia dove non si apprezza la vocazione al sacerdozio ministeriale, dove non si riconosce chi è chiamato da Dio, perde una delle sue caratteristiche irrinunziabili, cioè non riconosce che Gesù stesso ha voluto che ci sia nella comunità cristiana chi si fa carico degli altri, consacrando per il Regno nell'Ordine Sacro. Ai tre gradi del sacramento sono affidate mansioni diverse, ma tutte e tre traggono la loro identità nella missione che Gesù ha dato ai suoi Apostoli nell'ultima cena: "fate questo in memoria di me". Il "questo" della narrazione evangelica evoca inequivocabilmente il rapporto che vi è fra Eucaristia e Chiesa, tanto caro ai Santi Padri. Agostino spiega agli adulti che ha appena battezzato nella notte di Pasqua questo nesso inseparabile: "*Perciò voi stessi siete quel che ricevete, per la grazia con cui siete stati redenti; e quando dite Amen, voi sottoscrivete. Quello che qui vedete dunque è il sacramento dell'unità*"⁵⁴.

La comunione al Corpo e al Sangue di Cristo ti fa responsabile dell'edificazione della Chiesa dove, pur nella diversità dei ruoli, il *Corpus Christi totum* e il *Corpus Christi sacramentale* si richiamano vicendevolmente e continuamente. Essere prete significa costruire la Chiesa con impegno ed amore nelle relazioni che ti sono affidate all'interno di quella

54 Augustinus, Sermo 229 A,1

porzione del popolo di Dio di cui sei Pastore, nella continua riscoperta della presenza di Gesù che è il “*caput corporis*” che non ci abbandona mai, ma ci chiede di essere continuamente in missione per acquisire santità, per proporre a tutti la libertà cristiana, cioè la salvezza.

Mio fratello sacerdote, a noi è toccata la parte migliore, siamo stati chiamati a fare la parte di Gesù, ad essere ad un tempo *sacerdos et hostia*, cioè a dare con radicalità tutta la nostra vita per il servizio agli altri fino alla croce, ad essere l’offerta che la comunità presenta a Dio ogni giorno.

Anche tra marito e moglie, secondo la dottrina di Efesini⁵⁵ vi è una forte analogia tra l’amore che Cristo ha per la Chiesa e quello che la Chiesa deve riservare al suo Signore. Almeno per il vescovo il Concilio Vaticano II configura il rapporto con la Chiesa che gli è affidata come un rapporto sponsale. In questo cammino ci è chiesto di assomigliare sempre più a Gesù, di vivere con radicalità il Vangelo, di amare la Chiesa fino all’effusione del sangue. Nella nostra Chiesa aretina, se a tutti è chiesto la virtù di Donato, a noi preti e vescovi è chiesto d’essere davvero spesi per gli altri, senza niente trattenere per sé. Il nostro tesoro accumulato nei giorni della vita sarà il premio del Cielo.

55 Cfr. Ef 5, 22-32

2.4 La carità sacramento della fraternità nella Chiesa: Le buone prassi del Vangelo

Impegno di ogni generazione cristiana è superare il divario tra la carità proclamata e la solidarietà praticata. Farsi carico gli uni degli altri senza aspettarsi il contraccambio è lo stile di Dio, che non cessa di essere misericordioso per quanto noi siamo tutti più o meno irriconoscenti, talvolta perfino ostili.

È una tentazione fortissima anche solo pensare che siccome Iddio non fa quello che gli chiedo io mi ribello. In realtà questo modo di ragionare nella logica del *do ut des* è la sopravvivenza quanto meno di tracce di cultura pagana dove la religiosità era intesa per placare Dio che si supponeva volesse punirci o per attirare i suoi favori verso di noi e le imprese che ci sono care.

Già l'Antico Testamento rifiuta questo atteggiamento contrario alla fede biblica⁵⁶ oppure il salmo che canta “*sacrifici e offerte non gradisci. Ecco io vengo per fare la tua volontà*”⁵⁷. L'unico dono gradito a Dio parte dal cuore dell'uomo ed è, in sostanza, l'atto di affidarsi a Lui. Sant'Ignazio di Loyola, nella preghiera in preparazione alla Messa ci fa ripetere questo fondamentale atteggiamento di carità che è l'anima della fede cristiana: “*Suscipe, Domine,*

56 Is 1, 20 ss

57 Sal 39, 7-8

universam meam libertatem”⁵⁸.

Il rapporto tra Dio e il Suo popolo e quanto Egli si aspetta da ciascuno di noi è solo una storia d’amore. Il più eloquente documento di questa risoluzione di Dio è la croce di Gesù. Mentre eravamo ancora peccatori -commenta San Paolo- Dio ci ha lasciato condannare a morte il Suo figlio innocente. Dalle parole del crocifisso impariamo la carità di Dio: “*Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno*”⁵⁹. L’amore è il più umanizzante degli atteggiamenti della persona. Solo amando si diventa icona del Figlio di Dio, famuli Dei con la bella espressione della liturgia carolingia che ama riconoscere i cristiani famigliari di Dio.

Ogni volta che ci allontaniamo dall’amore appanniamo questa identità che è la nostra verità. Come il crocifisso è un fatto avvenuto ed irrimediabile, così è la nostra condizione di figli di Dio alla quale è solo velleitario volerci sottrarre. Ogni peccato è contro l’amore. Ogni gesto di carità “*cancella la moltitudine dei peccati*”⁶⁰ perché è recupero della identità dell’uomo e del progetto di Dio. Dio è sempre pronto a concederci il perdono, purché noi esprimiamo la nostra volontà di essere perdonati. Lo stesso sacramento della riconciliazione, che è intimamente legato alla carità, è manifestazione del perdono ottenuto, ma la Chiesa da sempre

58 Incipit dell’orazione di Sant’Ignazio, Messale Romano pag. 907

59 Lc 23, 34

60 1 Pt 4, 8

professa che perfino *il votum sacramenti* è sufficiente per la salvezza. Nell'identità dei figli di Dio vi è di essere liberi e Dio stesso rispetta la libertà dell'uomo. Niente è più convincente, per me peccatore, della carità dei fedeli di Cristo. Mi si manifesta la misericordia di Dio, se un uomo peccatore come me, senza altro fine che l'amore, mi induce al percorso interiore di conversione, attraverso l'azione sacramentale.

Insegna il Papa: *“senza l'amore, infatti, anche i doni più straordinari sono vani; questo uomo guarisce la gente, ha questa qualità, quest'altra virtù...ma ha amore e carità nel suo cuore? Se ce l'ha, bene; ma se non ce l'ha non serve alla Chiesa. Senza l'amore tutti questi doni e carismi non servono alla Chiesa, perché dove non c'è l'amore c'è un vuoto che viene riempito dall'egoismo”*⁶¹.

2.4.1 *“Con la misura con la quale misurate sarete misurati voi in cambio”*⁶²

Nessuna comunità ecclesiale stanca e demotivata potrà realizzare un progetto educativo e pastorale, che esprima la carità. Occorre che la comunità cristiana si educi alla carità, se vuole rinnovare anche nel nostro tempo l'evangelizzazione alla generazione nuova.

Evangelizzare i poveri, testimoniare che sono amati da Dio e contano molto davanti a lui,

61 Papa Francesco, Udienza Generale, Mercoledì 6 novembre 2013

62 Lc 6, 38

significa riconoscere che le persone valgono per se stesse, quali che siano le loro povertà materiali o spirituali; significa dar loro fiducia, aiutandole a valorizzare le loro possibilità e a trarre il bene dalle situazioni negative. Le comunità cristiane devono essere accoglienti verso i poveri, promuovendo la loro crescita umana e cristiana e aprendo loro spazi di testimonianza e di azione nella Chiesa e nella società

Dio misericordioso chiede a noi di esercitare la misericordia. La misura esprime con una categoria umana il giudizio. L'espressione evangelica appena ricordata induce ad una riflessione sulla scala dei valori che tu scegli. Alla Maddalena sono perdonati la moltitudine dei suoi peccati perché ha molto amato. All'adultera è risparmiata la condanna e chiesto di non peccare più. A Pietro che ha rinnegato Gesù tre volte prima del canto del gallo, da Gesù Risorto, sulle rive del lago di Tiberiade, tre volte gli è chiesto se egli lo ami, prima di affidargli il Suo popolo.

Anche a noi in quest'Anno della Misericordia è chiesto di andare oltre il peccato e di rinnovare il nostro impegno d'amore che ci fa cristiani: “*dall'amore con cui vi amerete l'un l'altro sarete riconosciuti miei discepoli*”⁶³. Su questo nodo fondamentale siamo tutti piuttosto scarsi.

Abbiamo avuto il privilegio di ricevere il Vangelo e, con poco amore, lo teniamo chiuso per noi stessi, come quei farisei e quegli scribi

63 Gv 13, 35

che, pur conoscendo la Parola di Dio, caricano sulle spalle degli altri pesi intollerabili che non prenderebbero su di sé.

L'evangelizzazione è opera faticosa anche se porta gioia. È un rischio anche se Dio si fa garante di noi. Chiede da te la fede, prima che tu la proponga agli altri. In un momento di intensa contemplazione delle sorti del mondo, con quella visione positiva che appartiene agli amici di Gesù, Papa Paolo VI chiese ai cristiani di costruire la civiltà dell'amore, che è un tema complesso anche se bellissimo. Innanzitutto chiede il sacrificio di sé quella "*oblatio munda Deo grata*". Dobbiamo scegliere da che parte stare: se siamo pronti ad uscire dall'egoismo e diventare un dono per gli altri. Questa è la dimensione strumentale della provocazione di Papa Montini.

Ai cristiani è fatto dovere di agire sulla cultura, per creare le condizioni dove l'amore sia da tutti riconosciuto come valore supremo, l'unico veramente umanizzante. Da ultimo ci è chiesto di operare nelle relazioni con gli altri perché la carità diventi lo stile di quell'isola incantata che San Tommaso Moro chiamò Utopia, perché resta un progetto al quale ogni generazione è chiamata a lavorare.

2.4.2 *Le dimenticate opere di misericordia spirituale*

Recita il catechismo della Chiesa Cattolica⁶⁴: *“le opere di misericordia sono le azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali. Istruire, consigliare, consolare, confortare, perdonare, sopportare con pazienza”*. Oppure nella formulazione tradizionale: consigliare i dubbiosi, insegnare a chi non sa, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

È significativo che la prima delle opere di Misericordia sia insegnare. Se non recuperiamo il ministero della formazione delle coscienze come il primo servizio da rendere al prossimo, noi vanifichiamo l’opera che è oggi essenzialmente del laicato. Per costruire la civiltà dell’amore nessuno contribuisce più dei formatori che dedicano la vita a quella che nella tradizione platonica è l’arte della maieutica, ossia far uscire dal grembo materno l’uomo. Ti guardi intorno e vedi tanti bambini cresciuti d’età incapaci di esprimersi da adulti. Tanto mondo giovanile interessato all’apparenza del proprio corpo, ma incapace di pensieri alti e sentimenti forti. La sapienza è necessaria all’uomo quanto il latte materno per diventare grandi.

Nella tradizione della Chiesa le sette opere

64 Cat 2447

di misericordia spirituale sono il concreto di chi si è convertito all'amore e vuole aiutare gli altri.

2.4.3 *“Qualunque cosa avete fatto ad uno di questi fratelli più piccoli l'avete fatto a me”*⁶⁵.

Il giudizio finale sarà sulla misericordia. La storia come ha avuto un inizio avrà una fine *“quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria...”*⁶⁶. La terza parte del capitolo venticinquesimo di Matteo brilla per l'estrema concretezza. Come il grano cresce accanto alla zizzania nello stesso campo che è il mondo, come le vicende umane in ogni tempo fanno conoscere *“uomini e no”*, così avverrà alla fine.

Quando *“il Figlio dell'uomo”* prenderà atto delle scelte di ognuno, di come ogni persona ha preso posizione dentro le vicende del tempo della sua vita, che è tempo di peccato e di misericordia. *“Ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere”*. Sono i dinieghi che i poveri e i diseredati hanno ricevuto dagli altri abitanti della terra. Papa Francesco nella sua ultima Enciclica parla di una responsabilità globale, di fronte alla quale non possiamo sottrarci: *“In verità io vi dico tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me”*⁶⁷. È una delle affermazioni più

65 Mt 25, 40

66 Mt 25, 31

67 Mt 25, 40

forti che l’umanità intera è la famiglia di Dio e che Gesù si è fatto fino in fondo nostro fratello.

Le sofferenze del povero Lazzaro disprezzato, malato e affamato, sono state misconosciute dai suoi contemporanei ma non da Dio. Il ricco epulone, uomo senza nome e senza volto, è forse uno di noi? Dio prende atto delle tue scelte, offre misericordia a tutti ma alla fine chi ha scelto di essere disumano, sarà diverso dall’umanità ricca e premurosa dei santi di Dio, come le capre sono diverse dalle pecore di evangelica memoria.

Le opere di misericordia corporale sono una provocazione per ciascuno di noi, ma anche per la comunità ecclesiale aretina, cortonese e biturgense nel suo insieme e nelle 245 scansioni che sono le nostre parrocchie. Nel corso del tempo sono mutate le forme, ma la fame nel mondo seguita ad essere un problema di attualità così strepitosa che l’Esposizione Universale di Milano, tuttora in corso, propone a livello progettuale e mediatico risposte agli appelli del Papa e di tutti gli uomini del mondo consapevoli. Il problema dell’acqua e di intere regioni della terra terribilmente assetate perché altrove si spreca, il tema dell’accoglienza dei rifugiati e dell’inclusione degli stranieri seguita ad avere una drammatica attualità. La povertà di alcuni che non hanno di che vestirsi contrasta fieramente con lo spreco che viene mostrato dai media, come condizione usuale del vivere. Anche in questi mesi la questione sanitaria inquieta i responsabili della politica e rende timorose le moltitudini.

Da almeno tre secoli in Italia ci si interroga sul senso delle pene detentive cercando vie d'uscita non nelle pene vendicative, ma nella capacità sociale di rieducare. Questi temi fanno parte del vissuto quotidiano e delle grandi ragioni della politica delle quali ai cristiani non è lecito disinteressarsi; sono anzi chiamati a contribuire secondo le proprie capacità, a portare positive proposte al dibattito.

Il Vangelo interpella ugualmente la singola persona sulla carità e la comunità locale che si riconosce Chiesa anche nel tentativo di rispondere al dibattito di sapore sinagogale del venticinquesimo capitolo di Matteo. È l'Anno della Misericordia, l'Anno Santo in cui già la tradizione biblica poneva come ideale che il popolo, che aveva ricevuto tutto da Dio, dividendo la terra in parti proporzionate facesse prevalere la fraternità sulle ragioni delle ricchezze accumulate.

La nostra Chiesa aretina, cortonese e biturgense, che pure sta tentando di avere attraverso le Caritas di Unità Pastorale e, dove possibile di parrocchia, una speciale attenzione ai bisogni altrui, vuole vivere intensamente questo Anno Santo, con programmi che ogni comunità è invitata ad elaborare nel contesto delle linee diocesane da tutti condivise.

3. IL NUOVO UMANESIMO IN CRISTO GESÙ: PRESENTARE CRISTO E IL SUO EVANGELO CON IL CORAGGIO DEGLI APOSTOLI

All'avvio del nuovo Anno Pastorale tutte le Chiese d'Italia sono convocate a convegno, sul tema “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”. Nella tradizione avviata dopo il Concilio Ecclesiale Nazionale, con scadenza decennale hanno avuto un'importante funzione di verifica del percorso fatto nell'applicazione del Vaticano II e di programmazione del lavoro comune nel successivo decennio.

È una grande ricchezza che delegazioni di ogni Chiesa diocesana siano chiamate a confrontarsi insieme, a decidere le linee da dare alla vita delle nostre Chiese. Si tratta di momenti di comunione di straordinaria importanza, di ascolto vicendevole, di decisione di linee pastorali adeguate per rispondere alle sfide del tempo, mettendo a disposizione della nostra nazione l'esperienza e la conoscenza delle comunità cristiane, in spirito di servizio.

La riflessione comune tra i vescovi ha generato la scelta del tema che ci viene proposto,

come occasione per dare risposte alla mancanza di senso della vita, che affligge molti nell'Italia di oggi. Siamo consapevoli che l'incontro con il Signore Gesù ha generato una visione dell'uomo nuova e che questo umanesimo è ancora foriero di frutti nella situazione che stiamo vivendo.

Una rinnovata missionarietà viene auspicata da Papa Francesco che ci spinge a ridire il Vangelo ad ogni creatura.

Firenze è una città concreta e bellissima, ma ancor prima dei suoi problemi e dei progetti ha un valore simbolico ed ideale, giacché in una fase della sua storia le ragioni della fede cristiana e della carità hanno elaborato un progetto dinamico di visione dell'uomo che ha fatto cultura in Europa e storia.

È un processo ancor oggi in corso, una testimonianza viva e vitale del nuovo umanesimo che, radicato nel Vangelo, ha prodotto una città a misura d'uomo e un appuntamento che nel prossimo novembre sarà il il punto d'incontro dove andranno a trovarsi le Chiese d'Italia. Anche la Chiesa aretina, cortonese e biturgense si è preparata raccogliendo le linee del Magistero Pontificio e le indicazioni della Conferenza Episcopale di cui facciamo parte.

3.1 Costruire la civiltà dell'amore nelle relazioni Chiesa/mondo

Ci sono state offerte cinque vie per avventurarci nella situazione nuova che ci aspetta. Lo si è fatto attraverso altrettanti verbi,

che sottolineano il dinamismo, la voglia di rinnovare le relazioni tra la Chiesa e il mondo contemporaneo: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare.

Ancor prima che una questione di metodo è una riflessione sui contenuti del servizio che la Chiesa vuole rendere al mondo. Sono temi che abbiamo praticato preparando la presenza della Diocesi al Convegno Ecclesiale. Sono ormai patrimonio comune per far fiorire in modo significativo i semi di Vangelo che vogliamo spargere in Terra d'Arezzo.

Faremo tesoro intanto di questa proposta che raccogliamo volentieri dalla comunione con le altre Chiese d'Italia, come chiave di lettura della tematica che ci appassionerà durante l'Anno Pastorale che si avvia.

Costruire la civiltà dell'amore nelle relazioni Chiesa/mondo è un bell'impegno di cammino controcorrente. Sappiamo che non sarà facile avviare un processo alternativo alla visione diffusa che privilegia il bene dell'individuo, spesso a danno della fraternità tra le persone. La gente tende a chiudersi nelle proprie sicurezze e a diffidare di ogni diversità. È questa una delle concause della crisi della famiglia, dell'impegno nel sociale.

“Uscire” è un verbo assai caro al Papa è chiedere alle nostre comunità ecclesiali di non chiudersi in se stesse ma di andare incontro alla gente, a tutti riproporre il Vangelo di Gesù. In modo particolare è chiesto ai sacerdoti di non isolarsi, ma di essere pronti al servizio che viene loro richiesto nella complessa situazione della

Diocesi, dove è difficile provvedere a tutti.

La cultura della solidarietà in economia riguarda tutti, a partire dagli imprenditori. La nostra Chiesa, da anni impegnata a produrre posti di lavoro, sente necessario dare risposte concrete in questo ambito, specialmente alla fascia più giovane della popolazione.

3.2 La cultura della solidarietà

“Annunciare” è parola tecnica connessa con il servizio dell’evangelizzazione, ma è al tempo stesso avviata una ricerca sui linguaggi che rendono possibile la riproposizione del Vangelo a persone e comunità che forse sono allontanate dal nostro modo d’essere e di fare.

È necessario che in Toscana, e in Terra d’Arezzo in particolare, la via della solidarietà marchi la presenza dei cristiani in un’economia sempre più asfittica e lacerata della mancanza del lavoro per molti. Occorre ritrovare i linguaggi per essere ascoltati e creduti nella società civile, nel mondo giovanile, ma soprattutto tra i poveri che hanno perso il senso della speranza.

3.3 Essere significativi nella cultura del territorio

“Abitare” vuol dire essere significativi nella cultura del territorio dove si vive ed esserlo come comunità cristiana, non solo come singoli. La Chiesa italiana per antica tradizione è molto presente sul territorio, con una rete assai

fitta di Parrocchie, Associazioni, Movimenti, Istituzioni antiche e nuove di appartenenza alla Chiesa.

In particolare, i cristiani della nostra diocesi sono naturali eredi della splendida tradizione che, pur con forze provenienti da tutta Italia, presso il Monastero di Fonte Bono, produssero il cosiddetto “Codice di Camaldoli” e prepararono un significativo numero di giovani professionisti perché assumessero responsabilità in ordine al bene comune nella stessa gestione dello Stato.

La fase che stiamo vivendo della nostra storia chiede un maggiore impegno del laicato, una declericalizzazione della nostra Chiesa, sia diocesana che locale. La preparazione dei laici e il loro coinvolgimento nella vita della comunità ecclesiale è la sfida del tempo presente. La presenza della Chiesa nei processi educativi è formare alla presenza del nostro laicato nelle sedi dove sia possibile contribuire al bene comune.

3.4 La presenza della Chiesa nei processi educativi e formativi

“Educare” è un processo che in questi anni abbiamo cercato che ci coinvolgesse sempre di più, sia come impegno personale di molti, che nei rapporti con le istituzioni educative del territorio: Università, Scuole pubbliche e quel che resta della Scuola cattolica. I passi già fatti hanno dato significativi risultati. In tutta la Diocesi sta sempre più prendendo corpo

l'impegno alla Pastorale Giovanile e sorgono uno dopo l'altro molti Oratori. È sotto gli occhi di tutti la oggettiva ripresa dell'Azione Cattolica. In questo Anno Pastorale che sta avviandosi a conclusione, abbiamo visto rinascere e fortemente operare la FUCI diocesana, che ha potuto ospitare il Congresso Straordinario Nazionale, in occasione della Beatificazione di Papa Paolo VI.

3.5 La cura del soprannaturale attraverso la tradizione francescana

“Trasfigurare” esprime particolarmente la dimensione francescana nella nostra Chiesa locale. Un'antica tradizione risalente ai numerosi passaggi del serafico Padre Francesco nella terra di Arezzo fa sì che la dimensione contemplativa del carisma del Poverello di Assisi appartengano all'identità, alla filigrana della nostra Chiesa locale.

La Verna innanzitutto, ma anche le Celle, Montecasale sono i capifila di un numero cospicuo di luoghi che si vantano di essere stati benedetti dalla presenza profetica di San Francesco, sia nel suo pellegrinare tra il Sasso Spicco e Santa Maria degli Angioli, sia nel suo cammino, attraverso Sestino, per Pesaro e Urbino fino alla Rocca di San Leo. Dall'Eremo della Casella, attraverso l'Eremo del Cerbaiolo e le storie di San Cristoforo si rammenta ancora la tenerezza di antichi incontri. Montauto e l'antico castello dei Conti di San Clemente sono le testimonianze delle stimmate.

Le Celle di Cortona, luogo amatissimo dal Serafico Padre, furono sosta del suo pellegrinare verso le terre di Siena.

Le Fonti Francescane rammentano due maggior episodi della presenza di Francesco in questa città episcopale: la guarigione dell'uomo devastato dal cancro in faccia e la cacciata dei demoni dalla città, quando Francesco fu ospite di una povera famigliola al Pionta.

Soprattutto significativo è l'apostolato svolto dai primi frati nel nostro territorio.

La Basilica di San Francesco in Arezzo, di cui si possiede perfino il progetto -rarissimo esempio che ne attesta l'importanza- è la prima grande chiesa edificata in onore del Santo fuori dell'Umbria.

Alla comunità dei frati di San Francesco Rainero d'Arezzo e Giovanni d'Arezzo si deve la testimonianza che rese possibile il Diploma di Teobaldo per l'indulgenza della Porziuncola.

Al Beato Benedetto Sinigardi, le cui spoglie mortali riposano in Arezzo, nella Basilica di San Francesco, si deve l'Angelus Domini, che per secoli è stata la più popolare delle devozioni dei nostri popoli in Europa e anche altrove.

“Trasfigurare” è recuperare la dimensione soprannaturale della vita, condizione necessaria perché il Nuovo Umanesimo in Cristo Gesù torni ad essere il segno della speranza in questa civiltà assetata di misericordia, segnata dalla ricerca di senso e fiduciosa nella speranza, dono di Dio.

La Madonna del Conforto ci accompagni in questo Anno Pastorale che si avvia foriero

di pace, concordia e rinnovata testimonianza di santità.

Dato in Arezzo, dalla mia Sede presso San Donato il 27 agosto 2015, Festa della Dedicazione della Chiesa Cattedrale.

+ Riccardo, arcivescovo